

Ha superato tre crisi il giovane sopravvissuto alla tragedia dell'Avana. Ora sarà operato al femore

Arriveranno alla Malpensa su due Hercules le bare degli italiani rimasti uccisi. A Cuba messa di suffragio

«Per Luigi c'è speranza» Oggi partono le 112 salme

L'Avana, a sei giorni dalla sciagura c'è un filo di speranza in più per l'unico sopravvissuto, Luigi Capalbo. Ieri messa in suffragio delle vittime nella chiesa secentesca di San Francisco de Paula.

DAL NOSTRO INVIATO GIORGIO OLDRINI

L'AVANA. «Luigi è sempre in uno stato gravissimo ma grazie alla sua giovane età ed al suo fisico forte, sta rispondendo molto bene alle cure. Oggi dovrebbe essere operato per la riduzione della frattura del femore sinistro e dovrebbe iniziare una laser terapia nelle zone dove ha le ustioni più profonde».

rato un edema polmonare e ha sconfitto due principi di infezione. È sempre mantenuto in una situazione di coma farmacologico perché se riprendesse conoscenza non sopporterebbe il tubo che gli permette di respirare e sentirebbe dolori orribili.



Fidel Castro con i soccorritori. Nella foto a lato da sinistra il capo dell'Interpol Nicola Simone, l'ambasciatore italiano a Cuba, Civiletti, e il direttore dei servizi di sicurezza di Civiltà

Annegate madre e figlia Livorno, dovevano imbarcarsi ma l'auto finisce in mare. Si salva solo il conducente

LIVORNO. Il sostituto procuratore della Repubblica di Livorno Gennaro Lambertini ha aperto una inchiesta per accertare le cause del tragico incidente avvenuto venerdì notte, nel porto di Livorno, dove un'auto è precipitata in mare durante le operazioni di imbarco su un traghetto per la Sardegna.

vare la moglie e la figlia. Ma tutto è stato inutile. L'uomo è stato infine tratto sulla banchina con l'aiuto di un mantimento e ricoverato all'ospedale in stato di shock.

In manette i sette uomini che a Milano rapinarono 3500 milioni. Arrestato anche il «basista»: è l'autista del furgone preso d'assalto

Sgominata la banda del bazooka

Sono stati catturati dai carabinieri di Milano gli autori della clamorosa rapina del 13 gennaio 1988 ad un furgone della Mondialpol che trasportava tre miliardi e mezzo tra gli arrestati, con l'accusa di avere organizzato il colpo e spianato la strada ai banditi: c'è l'autista del furgone rapinato. Il cervello della banda appartiene al clan di calabresi responsabili dell'omicidio del giudice Caccia.

LUCA FAZZO

MILANO. «Che fai vuoi che ci ammazzino tutti e due?» Giuseppe Sempregni le guardie giurate della Mondialpol ebbe appena il tempo di avvicinare la mano alla fondina ma venne bloccato da Carlo Morreale suo collega di lavoro e autista del Transit blindato. Diede una rapida occhiata di là dal parabrezza al giovanotto col volto coperto

da una sciarpa che gli punta da contro addirittura un bazooka e decise di ascoltare il consiglio del collega e di starsene anche lui buono mentre gli uomini d'oro ripulivano il furgone. Meno di due minuti più tardi i tre miliardi e mezzo in contanti destinati agli uffici postali milanesi avevano cambiato proprietà e tutto era finito.

Era la mattina del 13 gennaio 1988 in viale Palmanova. Che almeno una delle due guardie la sapesse lunga sugli autori della rapina lo dissero fin da allora molti indizi. La facilità con cui il furgone era stato bloccato dalla Thema dei banditi, la provvidenziale rapidità con cui si erano aperte le serrature del blindato il fatto che i sacchi con i soldi invece che in un cassaforte fossero sparsi qua e là per il furgone. Ma l'obiettivo che fin dall'inizio i carabinieri della legione di Milano si posero fu quello di andare al di là del basista e di mettere le mani sui cervelli di una banda che per le attrezzature a disposizione e per la strategia adottata non sembrava composta da sprovveduti.

C'è voluto più di un anno e mezzo ma uno dopo l'altro i sette uomini d'oro (che poi a conti fatti si sono rivelati otto) sono caduti nella rete ed il primo a finire in manette è stato proprio il capobanda Vincenzo Pavia. 32 anni, uomo del clan Bellone calabrese trapiantato a Torino con vasti interessi nel campo delle rapine e nel traffico di droga. Suo cognato Domenico Bellofante il 16 giugno è stato condannato all'ergastolo per l'assassinio del procuratore capo di Torino Bruno Caccia. È di quel delitto proscritto Vincenzo Pavia venne indicato come esecutore materiale fino a quando un testimone oculare non ritrattò la propria dichiarazione.

Pavia è stato catturato il 17 luglio di quest'anno nella zona del Monte Bianco dove conduceva la sua latitanza dorata tra alberghi di lusso e locali notturni spostandosi a bordo di una Thema Ferrari insieme a lui c'era un dentista milanese Firenze Fieni sul momento non è stato arrestato anzi ha fatto amicizia con i carabinieri e si è fatto anche ritrarre in fotografia insieme a loro. Pochi giorni più tardi però manette anche a lui: è accusato di aver fornito alla banda le armi della rapina e di essersi poi occupato di riciclare nel traffico di coca una parte del bottino. Dovrà rispondere anche di truffa nonostante gestisse tre studi dentistici. Si è scoperto che non era neppure odontotecnico.

Lumino a farsi prendere con i soldi ancora in tasca è stato però il basista Carlo Morreale la guardia che guidava il furgone. Dei suoi 350 milioni una parte se l'era giocata al Casinò il resto più di duecento milioni lo teneva nascosto in casa in un buco dietro il battiscopa.



Messa a nuovo ad Asti la casa natale di Alfieri

la fine del Settecento. A dar gli i attuali struttura fu verso la metà del Settecento Benedetto Alfieri, cugino del poeta e architetto del Savoia. Nell'edificio sito nel centro della città hanno sede il Museo nazionale di studi alfieriani e la biblioteca civica.

Il lavoro di restauro è durato un anno. Len la casa natale di Vittorio Alfieri restituita al «antico decoro» è stata «preparata» a cura dell'Istituto che ha finanziato il delicato intervento. Il palazzo divenne proprietà della famiglia Alfieri alla fine del Settecento. A dar gli i attuali struttura fu verso la metà del Settecento Benedetto Alfieri, cugino del poeta e architetto del Savoia. Nell'edificio sito nel centro della città hanno sede il Museo nazionale di studi alfieriani e la biblioteca civica.

Bologna: ecco le scarpe 1990 Calzeremo come ussari per combattere Taiwan

PATRIZIA ROMAGNOLI

BOLOGNA. Le punte affusolate del décolleté di pizzo bianco sembrano trafiggerci dalla vetrinetta. Pochi metri più oltre un altissimo stivale (da ussaro?) senza laccio grigio si erge solenne in un'altra vetrinetta. Gli stand del Micam il salone internazionale della moda calzatura che si è aperto venerdì a Bologna per l'edizione estate 1990 sono fatti in modo da salta guardare molto la «privacy» dell'espositore. Lo stand di Michele Pister genio tedesco/ fiorentino dello stile sembra più che altro un bunker dalla rossa porta chiusa. Nel migliore dei casi, come ad esempio da Pancaldi a «fare la guardia» allo stand ci sono due sorridenti hostess. Meglio dei dobermann, certamente ma altrettanto severi nel vigilare il visitatore: copiatore o cliente? Il dubbio si accende girando zolando tra i padiglioni la massa dei giapponesi appare imponente ma i timori possono provenire anche da robuste delegazioni tedesche che negli scorsi anni non solo hanno smesso di comprare il made in Italy ma se lo sono fatti in proprio. E pare che oggi il made in Deutschland pos

sa trovare mercato anche da noi. Offusimmo di questa situazione - soprattutto a causa delle importazioni da Taiwan e paesi asiatici in genere - le 9004 aziende produttrici appartenenti all'Anici l'associazione degli industriali di settore che organizza la fiera. E questo pare sarà il Micam del contrattacco. Gli italiani si difendono con la griffe. Specie nei padiglioni 27 e 28 dove i prezzi al paio sono lievitati e non vanno al di sotto delle duecentomila lire si sovrappongono i Coven gli Armani il sempre un po' folle Jean Paul Gaultier e i Laura Biagiotti. Yves Saint Laurent si fa notare per l'estrema classe ma anche Mario Valentino non scherza. Ma i 1411 espositori di Bologna non si fermano ai nomi: sono scesi in massa dai loro Monte Urano Monte Granaro Monte San Giorgio o dai loro Gambolo e Vigevano con una marea di modelli nuovi se ne calcola un circa 300.000. E si sono organizzati i loro rappresentanti girano tra la clientela accompaniati da una stilista. Sono nate molte crisi domestiche

da questa scelta dei produttori ma loro sono inflessibili. Immagine oggi è tutto e la stilista aiuta a vendere. Una necessità dopo tre anni di magra con una perdita secca di produzione del 22%. Il rischio delle coma in famiglia non è nulla di fronte a quello della caduta verticale del fatturato. La stilista serve a dare i dettagli tecnici a scionare la lista dei materiali. «Questo grasso stampato cocco (sta a significare finto cocconillo) nabuk moré per la sera» Oppure le altezze dei tacchi come in una filastroca: «6 20 basso tacco cuoio zeppina bassa». Sono la personalizzazione dei cartellini esposti in fiera nella «strada della moda» ossia la zona dove vengono illustrate le nuove tendenze. «Preziosi passi avanti. Ilevi come l'abbigliamento su tacchi quasi sempre bassissimi. Linee decisamente appuntite anche se morbide forme a pantofola. Tanti i cinturini e tagli i soffici effetti opalescenti sui materiali opachi». Oddio come faremo se si inporta la nuova cartella colori piena di fucsia e di verde brillante dovremo comprare mille paia di scarpe? Per fiammazzati ci vorrà altro che la fama di Cenerentola!



Fidel Castro con i soccorritori. Nella foto a lato da sinistra il capo dell'Interpol Nicola Simone, l'ambasciatore italiano a Cuba, Civiletti, e il direttore dei servizi di sicurezza di Civiltà

Intanto stanno arrivando a L'Avana i due Hercules C 130 dell'aviazione militare italiana che questa mattina domenica alle 7 ripartiranno con il loro carico di salme per arrivare alla Malpensa lunedì verso le 10.30. Nella serata di oggi partiranno anche i parenti e la gran parte dei giornalisti italiani che sono stati in questi giorni qui a L'Avana. Lo faranno con il volo 9046 di Cubana de Aviacion cioè alla stessa ora e con lo stesso tipo di aereo lo Ytushin 62 M che una settimana fa è precipitato in fase di decollo. L'aereo non atterrerà a casa anche qualche decina di italiani che erano qui a far le ferie e alla Malpensa rinchiederà altri turisti per portarli a Cuba.

Riprende così normalmente la catena dei voli tra L'Avana e la Malpensa tragicamente interrotti una settimana fa. Non senza qualche sorpresa per gli operatori tunisini italiani. Mario Baldassarri, che rappresenta la Zodiac a Cuba diceva ieri sera che «fino ad ora non c'è stata la ripercussione negativa sul numero dei viaggiatori rispetto alle prenotazioni». Per esempio tra coloro che avrebbero dovuto arrivare a L'Avana nel viaggio di ritorno del velivolo precipitato e che sono potuti partire da Milano solo il mercoledì hanno rinunciato solamente quelli che avevano prenotato il soggiorno per una settimana. Sul volo che arriverà lunedì si sono ritirati due passeggeri ma negli ultimi giorni se ne sono aggiunti altri quattro. Si vedrà nei prossimi mesi se si tratta di una tenuta sostanziale o se invece il crollo verrà più tardi. «Ma - dice Baldassarri - molti confermano di cedere che in fondo non cade due volte lo stesso aereo sullo stesso percorso».

Ferrara, la festa dell'Unità durerà fino al 18 settembre

«Salvagente» dalla parte delle sirene

La festa di Salvagente vuole stare anche dalla parte delle «sirene». Una di queste è arrivata a Ferrara, a raccontare la storia di chi, senza l'uso delle gambe, deve vivere in una città. Nonostante il cattivo tempo, la «cittadella dei diritti» continua ad attirare tutti coloro che, davvero, vogliono discutere dei problemi veri della gente. L'altra sera, per ore, si è parlato di informazione.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

FERRARA. «Se non si sa di avere un diritto, è come non averlo». Il Salvagente, lo scoglio dell'Unità tornato da ten in edicola per spiegare i diritti dei cittadini, a Ferrara è diventato una festa difficile da conquistare, come tutti i diritti piove e fa freddo ma si resiste. La festa avrebbe dovuto chiudere domani, ma continuerà una settimana ancora fino a lunedì 18 settembre. Paradossalmente, il maltempo dimostra come l'idea di mettere il marchio Salvagente alla festa sia stata azzeccata nonostante il freddo e l'umidità quando si discute di problemi come la droga, l'informazione si fanno le ore piccole. Questo perché la discussione è vera e i temi sono quelli più sentiti dalla gente. Basta entrare in uno stand come «Futura», organizzato dai giovani comunisti per comprendere quanti diritti siano ignorati e quante possibilità possano essere recuperate.

C'è una guida allo stand per il visitatore spiega come è organizzata la lega per il lavoro dalla costruzione di una cooperativa alla rivendicazione dei diritti dei giovani nelle piccole imprese come i centri di iniziativa per la pace organizzano l'obiezione di coscienza come i centri per l'ambiente siano impegnati per un'agricoltura biologica integrata.

Su ogni tavolo (e sono tanti) c'è un librone che è una sorta di fascicolo di enciclopedia non solo per conoscere (diritto allo studio il lavoro centri di recupero per tossicodipendenti i con sultoni ecc.) ma anche per svolgere un'iniziativa politica mettere assieme gruppi di giovani che si impegnano per la conquista dei diritti. Dietro ognuno dei tavoli c'è un giovane che informa ed ascolta ognuno qui può denunciare situazioni di disagio soprusi subiti violazioni di diritti.

La richiesta di conoscenza è tanto acuta - ha detto l'altra sera Carlo Ricchini di rettore del Salvagente - che dovremo stampare alcuni numeri del nostro fascicolo già esauriti, tante sono le richieste. «Se non si sa di avere un diritto, è come non averlo». Dal pubblico (il dibattito come tutti gli altri alla festa di Salvagente era coordinato da un giornalista di «Italia Radio») tante le domande sul futuro dell'informazione, la concentrazione delle testate le possibilità di ottenere un'informazione non «gonfiata» ma approfondita.

Per dare davvero a tutti la possibilità di esprimersi nella festa sono stati allestiti anche dei «videobox». Fra i tanti si è presentata una ragazza che ha raccontato una favola: «Ero una sirena mi sono innamorata della terra ed ho chiesto ad una strega che mi facesse spuntare le gambe. Adesso sono sulla terra ma per muovermi devo usare la carrozzeria». La ragazza è Antonietta Laterza una cantante di Bologna che è diventata l'attrazione della festa con canzoni revival in un caffè concerto. «Ho raccontato la favola per fare capire la grande voglia di vivere che ho dentro. Sulla terra sto bene e non mi lamenterei se la città fosse vivibile anche da parte di noi sirene».

Fallisce l'iniziativa del meeting di Bologna «La Charta non ci rappresenta» Protestano gli studenti inglesi

Il meeting europeo degli studenti universitari si sfalda. Stima il progetto della «Magna Charta» e della «Costituenti». I contestatori dicono: «La sede non rappresenta gli studenti». I più critici sono gli inglesi. Un convegno che si è svolto all'ombra dei rettorati Roversi Monaco corre in soccorso degli organizzatori del meeting ma annuncia che dal prossimo anno non si farà più a Bologna. Ma si farà?

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Puntavano in alto. Avevano annunciato in gran pompa la «costituenti» europea degli studenti universitari. Avevano in progetto di scrivere la «Magna Charta» degli studenti da fare circolare in tutti gli atenei d'Europa. Ma alla fine ci si dovrà accontentare di un generico documento tecnico. «Chiamato il meeting degli studenti europei - promosso da un Centro di coordinamento studentesco sorto in occasione delle celebrazioni del nono centenario dell'ateneo bolognese - era partito pieno di belle speranze. Quando si è cominciato a discutere si è però capito che non ce l'avrebbe fatta. Gli organizzatori sostenuti a tutto spiano dal rettore Roversi Monaco padrono e sponsor dell'iniziativa hanno dovuto fare i conti con gli stranieri inglesi in testa che non hanno riconosciuto nel meeting la sede legittimata a prendere decisioni politiche nel nome di tutti gli studenti europei.

La ragione dicono è semplice. I giovani arrivati a Bologna non sono rappresentativi. Certo fanno parte di associazioni studentesche universitarie ma non hanno mandato e in alcuni casi sono intervenuti a titolo personale. Perciò l'idea di trasformare il meeting in un parlamento europeo come era nelle intenzioni degli organizzatori dell'Università di Bologna è stata bocciata.

Ethene Deborg della Saïd ford University è disposto a riconoscere che il tentativo è buono ma non esita a concludere che la sede non è quella giusta. «Siamo qui per scambiare delle opinioni. Sarebbe utile scrivere un documento che venga riconosciuto da tutte le associazioni studentesche per fare poi un eventuale Charta ma qui non si può fare».

Ancora più drastico è Brian Carty del Wesb una delle più forti e potenti organizzazioni studentesche europee. «Chi crede che questa possa essere una sede decisionale sbaglia. Molti dei giovani che sono qui non sono stati eletti ma scelti dai rettori. Mi auguro che in futuro ci siano ancora meeting come questi perché sono splendide occasioni di incontro ma organizzati in modo più democratico».

Su questo punto insiste anche Pietro Masina della lega degli studenti universitari della Fgci. «Nel coordinamento che ha organizzato il meeting sta chi vuole ma non può pretendere di rappresentare gli studenti bolognesi non ha alcun mandato. E questo vale anche per le altre università italiane che li hanno attribuiti quando lo hanno fatto come hanno creduto».

Gli esponenti del comitato organizzatore coiti in contropiede dalle critiche cercano di minimizzare affermando che le contestazioni vengono da frange marginali e da studenti che parlano solo a titolo personale. Per ridimensionare lo smacco ora negano di avere mai avuto intenzione di proporre una «Charta europea degli studenti».

Simone Ceramicola porta voce del Comitato di coordinamento studentesco sembra però insisterci e propone entro novembre un incontro in Italia per la preparazione di un Forum studentesco europeo. «In quella sede - dice - vedrete che la Charta si farà». Al meeting non sono sorte comunque solo polemiche politiche ma vi sono stati anche molti disguidi logistici.

Il rettore Fabio Roversi Monaco non sembra però scontento perché questo meeting è una sua creatura. «Se ci saranno questioni economiche cercherò di aiutarle. E i risultati politici? Roversi sembra accontentarsi di quello che passa il convento».

Non ci sarà la Magna Charta? Non è un problema.